

226^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 LUGLIO 1997

(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	MANFREDI (<i>Forza Italia</i>)	Pag. 17
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	PALOMBO (<i>AN</i>)	19
DISEGNI DI LEGGE		AGOSTINI (<i>PPI</i>)	21
Discussione e approvazione:		GUBERT (<i>CDU</i>)	22
(2607) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 giugno 1997, n. 144, recante autorizzazione alla partecipazione di un contingente di polizia italiana alla Forza di polizia internazionale (IPTF) in Bosnia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>		UCCHIELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	22
LORETO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore	4, 13	PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	24
MANCA (<i>Forza Italia</i>)	4	MANFROI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	24
RUSSO SPENA (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	8, 15	Verifica del numero legale	24
JACCHIA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	9, 18	Discussione:	
PELLICINI (<i>AN</i>)	11	(2645) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 172, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>	
* BRUTTI, sottosegretario di Stato per la difesa	14	CALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), f.f. relatore ...	25
		PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	26
		Verifica del numero legale	26

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Assegnazione Pag. 28

Nuova assegnazione 28

GOVERNO

Trasmissione di documenti Pag. 28

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 17 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Arlacchi, Besostri, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Corrao, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Di Orio, Duva, Fanfani, Fusillo, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Mazzuca Poggiolini, Meloni, Migone, Misserville, Passigli, Pettinato, Rocchi, Tapparo, Taviani, Toia, Valiani, Villone, Viserta Costantini, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Speroni e Turini, in Canada, per l'attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2607) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 giugno 1997, n. 144, recante autorizzazione alla partecipazione di un contingente di polizia italiana alla Forza di polizia internazionale (IPTF) in Bosnia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 giugno 1997, n. 144, recante autorizzazione alla partecipazione di un contingente di polizia italiana alla Forza di polizia internazionale (IPTF) in Bosnia», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Loreto, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

LORETO, *relatore*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento di legge al nostro esame è volto ad autorizzare la partecipazione di un contingente italiano per rinforzare la Forza di polizia internazionale (IPTF). Si tratta di inviare un contingente di 23 unità, di cui 3 ufficiali, 15 sottufficiali e 5 tra appuntati e carabinieri. Tale decreto-legge consta di quattro articoli.

L'articolo 1 autorizza la partecipazione di un contingente militare italiano.

L'articolo 2 dispone l'invio di tale contingente a Brcko per la durata di sei mesi, eventualmente prorogabili.

L'articolo 3 detta norme sul trattamento economico.

L'articolo 4, infine, assicura la copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Stante l'assenza dei senatori Costa, Sella di Monteluca, De Santis, Robol e Magnalbò, si intende abbiano rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, cinque anni fa, come tutti sappiamo, è scoppiato un conflitto terribile nella terra della Bosnia Erzegovina, nella parte cioè di quell'area che ormai tutti chiamiamo ex Jugoslavia. All'intervento militare diplomatico dell'Unione europea e quindi del nostro paese, registrato sia durante che dopo i fatti bellici, si deve riconoscere il merito di aver contribuito, in misura rilevante e decisiva, al ristabilimento della pace e della sicurezza nel territorio.

Tutte le operazioni intraprese dal nostro paese hanno sempre avuto come obiettivo principale quello di alleviare le sofferenze della popolazione civile e ripristinare una situazione di normalità tra le varie etnie, nonchè il fine ultimo di circoscrivere e poi estinguere lo stesso conflitto.

Dobbiamo riconoscere che l'impegno del contingente italiano è stato sempre elevato e costante in tutte le fasi del mantenimento della pace

in Bosnia; abbiamo contribuito – ricordo – al passaggio dalla forza multinazionale di attuazione nota come IFOR alla forza multinazionale di stabilizzazione nota come SFOR, al programma cioè che prevedeva una presenza militare ridotta e che però garantisse la necessaria stabilità ed impedisse il formarsi di nuove ostilità.

L'impegno della NATO, di cui l'Italia si onora di far parte, ha sì contribuito quindi a riportare la pace in Bosnia, ma anche a cambiare progressivamente il volto dell'Alleanza atlantica. Si è cominciato, infatti, da allora ad avvertire la necessità di adattare l'Alleanza al nuovo contesto emerso dopo la fine della guerra fredda; in questo contesto il coinvolgimento nell'ex Jugoslavia ha certamente dato nuovo impulso alla trasformazione della NATO ed al suo progressivo allargamento ad Est, di cui abbiamo tanto sentito parlare, in questi giorni, dopo il vertice di Madrid.

Si tratta, quindi, di operazioni senza precedenti quelle alle quali hanno partecipato molti nostri militari, anche perchè hanno visto intensificare i rapporti di collaborazione tra la NATO ed le organizzazioni internazionali impegnate nel mantenimento della pace, in particolare l'OSCE.

Per questi motivi, a nome del Gruppo Forza Italia, dichiaro il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge con cui si autorizza la partecipazione di un contingente di polizia italiana alla Forza di polizia internazionale, affinchè si porti a termine, anche con il nostro contributo, la missione di pace in Bosnia.

Entrando nello specifico dell'iniziativa e considerati positivi tutti i paragoni tra i nostri rappresentanti e quelli delle altre nazioni, sorge spontanea, però, una domanda: quale sarà la paga di ciascun soldato italiano che prenderà parte alla missione? Sarà cioè, anche questa volta, come quasi sempre accade, inferiore a quella degli altri colleghi dei paesi nostri alleati? Mi preme sottolineare l'aspetto retributivo del problema sia per la profonda stima che nutro nei confronti dei militari italiani ma, soprattutto, perchè conosco a quali pericoli essi sono esposti e che poi, in fondo sono gli stessi ai quali sono esposti i militari stranieri.

Mi auguro, quindi, che presto venga accertata questa ingiusta squallorazione e che presto venga cancellata, affinchè si possa dire, finalmente, che al militare italiano viene chiesto quanto viene chiesto agli altri e viene dato tanto quanto viene dato agli altri.

Detto questo, non posso, tuttavia, non cogliere l'occasione per denunciare con amarezza, purtroppo, che poche volte, nonostante tutto, si sentono pronunciare o scrivere parole di elogio e di ammirazione per i nostri militari. È più facile trovare chi è disposto ad infangare il buon nome delle nostre Forze armate o chi vorrebbe lo scioglimento addirittura di un'intera brigata dell'Esercito italiano, invece di tentare di riconoscerne ed apprezzarne i meriti. In altre parole, non bisogna ricordarsi delle Forze armate solo in occasione di disegni di legge o di decreti-legge. Il prestigio delle Forze armate italiane non deve poi essere considerato dal Governo, come spesso accade, come una conquista dell'ultima ora. Gli uomini in uniforme hanno sempre svolto con passione e dedizione i compiti ad essi affidati, conseguendo sempre ottimi risultati e

spesso pagando con un prezzo di vite umane, come nel caso dell'aereo della nostra Aeronautica militare abbattuto nei cieli della ex Jugoslavia.

Il rapporto fra Forze armate e società civile, quindi, non dev'essere trascurato: l'opinione pubblica deve conoscere e riconoscere il valore delle operazioni militari italiane e l'immagine che esse conferiscono al nostro paese all'estero. Come ho più volte ricordato sia nell'ambito della Commissione difesa sia in quest'Aula, il consenso, da parte dell'intera collettività verso il lavoro svolto dal nostro strumento militare e verso l'istituzione che esso rappresenta, è essenziale per un paese, anche più della sofisticatezza dei mezzi e lo è in primo luogo per gli uomini che vestono l'uniforme.

A tale scopo il Parlamento e con esso il Governo hanno il dovere di creare tutte le premesse affinché venga assicurato sempre, e non solo nel momento dell'emergenza e del bisogno, il consenso dei cittadini verso la difesa del paese, verso i suoi interessi nazionali ed internazionali e verso la tutela della pace nel mondo.

A proposito della tutela della pace nel mondo, e proprio per dare un esempio di come la classe politica italiana si presenti spesso o quasi sempre distratta di fronte alle attività e ai decisivi contributi rispettivamente fatti e dati in silenzio dalle nostre Forze armate in vicende che hanno tragicamente interessato il popolo dell'ex Jugoslavia, mi chiedo quante siano le persone in Italia che conoscono lo spessore quantitativo e qualitativo del concorso assicurato dai nostri reparti militari alle operazioni della Forza multinazionale fin dai primi interventi di quest'ultima. Ricordo alcune cifre, riguardanti però la sola nostra Aeronautica militare, precisando che altrettanto si può dire per la nostra gloriosa Marina militare e per il nostro glorioso Esercito.

Per le esigenze connesse con la crisi in Bosnia, l'Aeronautica militare ha messo a disposizione, ormai si può dire da anni, ben 15 aeroporti per ospitare fino ad un massimo di 250 velivoli appartenenti a 15 diverse nazioni. Attualmente, come sappiamo, l'attività è ridotta e quindi, per le esigenze della SFOR, la nostra Arma azzurra ospita, su 14 aeroporti, 74 velivoli alleati.

Per quanto attiene alle attività svolte dalle forze aeree alleate in rapporto alla crisi in Bosnia, abbiamo le seguenti considerevoli cifre, pertinenti ai velivoli stranieri schierati nei nostri aeroporti e che hanno ricevuto per anni il nostro supporto tecnico, logistico ed operativo: per l'operazione *Deny Flight* abbiamo avuto 64.709 sortite per 177.909 ore di volo; per l'IFOR abbiamo avuto 23.252 sortite per 56.468 ore di volo; per la SFOR abbiamo avuto 10.655 sortite per 24.666 ore di volo. È stato quindi effettuato un totale di ben 98.616 sortite, per 259.043 ore di volo.

Relativamente infine ai soli velivoli italiani registriamo, per l'operazione *Sharp Guard* 230 sortite per 267 ore di volo; per la *Deny Flight* 945 sortite per 2.078 ore di volo; per voli solo umanitari 406 sortite per 597 ore di volo; a favore dell'IFOR 2.368 sortite per 4.863 ore di volo; per la SFOR, infine, 843 sortite per 2.158 ore di volo; per un totale generale di 4.792 sortite e 9.963 ore di volo.

Aggiungo poi che il tutto – è bene che si sappia – si è verificato senza alcun incidente sia di mezzi che di uomini e, soprattutto, si è fornito un concreto, tangibile ed apprezzato esempio di interoperabilità, di integrazione multinazionale di sforzi, di attitudine mentale, operativa, addestrativa, logistica ed organizzativa delle nostre Forze che sono risultate non seconde ad alcuna delle altre Forze europee ed extraeuropee operanti.

Concludo il mio intervento confidando che queste parole di auspicio (da me rivolte, in questa occasione, solo per avere una considerazione verso le Forze armate senza soluzione di continuità) non siano più necessarie per il futuro, anche perchè quanto è compiuto dai nostri uomini con le stellette non appartiene ad una sola parte delle forze politiche ma a ciascuna di esse e quindi a tutti gli italiani. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 5 giugno 1997, n. 144, recante autorizzazione alla partecipazione di un contingente di polizia italiana alla Forza di polizia internazionale (IPTF) in Bosnia,

considerato che:

si stanno moltiplicando gli impegni di reparti di polizia italiani in missioni internazionali con il fine di monitorare il rispetto di accordi di pace e la convivenza civile in aree critiche spesso precedentemente attraversate da cruenti scontri e tensioni di natura etnica, nazionale o politica;

sovente il compito dei reparti di polizia è anche quello di assicurare la ricostruzione di corpi di polizia locali in grado di rendere permanente la situazione di pacificazione e predisporre quelle zone al ritorno alla normalità nel rispetto pieno dei diritti umani,

verificato che:

molti paesi che partecipano a tali missioni di polizia internazionale lo fanno inviando reparti di polizia non militare;

al contrario l'Italia è sempre intervenuta con reparti dei Carabinieri (polizia militare),

impegna il Governo

a mettere in atto i provvedimenti necessari affinché in tali missioni sia possibile usufruire anche di personale scelto tra i reparti della Polizia di Stato appositamente selezionato ed addestrato.

9.2607.1

RUSSO SPENA, MARINO

Il senatore Russo Spena ha facoltà di parlare.

RUSSO SPENA. Signora Presidente, colleghe e colleghi, in questo mio breve intervento non voglio ricordare (perchè non è ovviamente in discussione in questa sede) il giudizio aspramente critico che noi abbiamo dato della missione militare in Bosnia ma, cogliendo l'occasione della discussione sul conflitto balcanico che permane, e per certi versi si incancrenisce, vorrei ribadire che non mi sembra sia da mettere in dubbio la necessità di una prossima riconsiderazione, da parte dell'Unione europea, della situazione bosniaca. Accenno ora solamente alla fragilità, del resto evidente, dell'Accordo di pace di Dayton del 1995, che mostra tutti i limiti, descritti da noi (ma non solo da noi), già dal 1995. La situazione è, ora, in fase di preoccupante peggioramento: la Repubblica serba è percorsa da duri scontri interni; la Croazia sta erigendo e costruendo un'entità statale scarsamente democratica; le stesse avvisaglie forti di un insediamento musulmano di tipo integralista nel cuore dei Balcani, in collegamento con l'espansionismo turco, non possono che preoccuparci.

Vorrei ricordare, in questa sede, che, anche in vista dei futuri impegni che auspichiamo a livello di Nazioni Unite e a livello europeo, e che, non in maniera unilaterale, anche il nostro paese dovrà assumersi, un quadro normativo più preciso per le cosiddette missioni umanitarie dovrà essere certamente discusso dal Parlamento italiano. Oggi si va avanti un po' a spanne; noi abbiamo compiuto un minimo sforzo proponendo un disegno di legge in cui si prevede un comitato di controllo parlamentare sulle missioni umanitarie.

Crediamo che la discussione attuale vada comunque svolta in maniera organica e non in modo pressapochistico, affrettato e sempre sull'onda dell'emergenza.

In ordine al provvedimento specifico al nostro esame, che riteniamo un'articolazione dell'Accordo di pace di Dayton del 1995, proponiamo un rilevante impegno attraverso la presentazione dell'ordine del giorno n. 1 - che ci auguriamo il Governo voglia accogliere - che riteniamo di particolare rilievo, proprio in vista della proiezione futura di un assetto e di un sistema normativo preciso per quanto riguarda la partecipazione italiana alle missioni militari. Se vi sarà, da parte del Governo, una considerazione positiva dello spirito di questo ordine del giorno, il voto del nostro Gruppo su questo provvedimento sarà favorevole.

Nell'ordine del giorno che abbiamo presentato si afferma che, in considerazione della moltiplicazione degli «impegni di reparti di polizia italiani in missioni internazionali con il fine di monitorare il rispetto di accordi di pace e la convivenza civile in aree critiche spesso precedentemente attraversate da cruenti scontri e tensioni di natura etnica, nazionale o politica», in paesi nei quali «il compito dei reparti di polizia è anche quello di assicurare la ricostruzione di corpi di polizia locali in grado di rendere permanente la situazione di pacificazione», di configurare l'autonoma costruzione di fondamenta di nuove entità statuali, che in quei casi altrimenti non sarebbe possibile, la partecipazione alle missioni di polizia internazionale, anche da parte dell'Italia, così come avviene da parte di altri paesi, debba avvenire non sempre attraverso reparti dei carabinieri (che

costituiscono, appunto, un corpo, una struttura di polizia militare), ma anche attraverso reparti di polizia non militare.

A noi pare un punto molto importante, perchè si proietta sul futuro di un impegno internazionale di solidarietà del nostro paese; riteniamo che un'accettazione, da parte del Governo, dello spirito essenziale di questo ordine del giorno permetterà al nostro Gruppo di riconsiderare i voti dati negli scorsi anni e di votare, quindi, a favore di un provvedimento che, accogliendo il nostro ordine del giorno, andrebbe in una direzione da noi ritenuta ampiamente positiva. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 5 giugno 1997, n. 144, recante autorizzazione alla partecipazione di un contingente di polizia italiana alla Forza di polizia internazionale (IPTF) in Bosnia,

premesso

che nelle occasioni in cui si fa ricorso alle Forze armate per svolgere operazioni di supporto alla pace, le unità militari impegnate possono essere affiancate solamente da unità di Polizia militare. E ciò in ragione della necessità, riconosciuta in ambito militare, di un comando e controllo unico e uniforme per tutti i partecipanti alla missione;

che le considerazioni di cui sopra non consentono l'inserimento di personale civile quali sono gli appartenenti alla Polizia di Stato,

riconoscendo

che qualora si dovessero effettuare missioni di pace affidate e gestite da personale civile, potrebbe invece essere prevista la partecipazione di unità della Polizia di Stato,

impegna il Governo

a garantire che non sia in alcun modo alterato l'affidamento, tradizionale nel nostro paese, dei compiti di Polizia militare all'Arma dei Carabinieri.

9.2607.2

JACCHIA, PALOMBO

Il senatore Jacchia ha facoltà di parlare.

JACCHIA. Signora Presidente, la ringrazio di darmi la parola, anche se con qualche minuto di ritardo, e in cambio sarò brevissimo e prometto di non leggere.

Vorrei sottolineare che in questo caso non si tratta dei 23 carabinieri. Siamo tutti d'accordo sull'approvazione dello stanziamento finanziario per la missione dei 23 carabinieri, ma l'ordine del giorno presentato da Rifondazione Comunista solleva un problema molto più vasto

che ci ha portato a presentare un contro-ordine del giorno. Come dicevo, l'ordine del giorno presentato da Rifondazione Comunista ha una portata molto più vasta. Si affrontano due concezioni; si afferma che la Comunità internazionale adesso sta evolvendo verso operazioni militari multinazionali, che sono coperte da una spessa coltre di vasellina e vengono chiamate missioni di pace. In realtà, sono missioni in zone di combattimento, lo vediamo dappertutto. In queste missioni c'è una sola forza che possa svolgere compiti di polizia militare nell'ambito di operazioni militari: è, da un secolo, l'Arma dei carabinieri. Nell'ordine del giorno di Rifondazione Comunista si mira ad alterare questa situazione conferendo questi poteri a delle forze civili quali sono i poliziotti.

Vogliamo operare un cambiamento? Apriamo delle prospettive nuove che non sappiamo dove ci portano. Badate che io non parlo della situazione dell'ordine interno nel nostro paese, ma delle missioni militari all'estero.

Nell'ordine del giorno n. 1 si afferma che si stanno moltiplicando gli impegni di reparti di polizia militare per monitorare il rispetto di accordi di pace in zone attraversate da cruenti scontri. Per questo si mandano i militari; non si manda la polizia dove ci sono cruenti scontri. Si afferma, inoltre, che sovente il compito dei reparti di polizia è quello di assicurare la ricostruzione di corpi di polizia locali: benissimo, inviamo la polizia per svolgere questo compito. Dopo aver riconosciuto che sempre l'Italia è intervenuta con reparti di carabinieri come polizia militare, si impegna il Governo «a mettere in atto i provvedimenti necessari affinché in tali missioni si possa usufruire anche di personale scelto tra i reparti della Polizia di Stato ...». Mi chiedo a quali missioni ci si riferisca. Infatti in questi casi la enorme coltre di vasellina ci impedisce di vedere che si tratta di operazioni militari in terra straniera condotte da militari in zone di combattimento; se si trattasse semplicemente di missioni di polizia allora potrebbero andare i poliziotti.

Ecco le ragioni del nostro ordine del giorno, i motivi per cui chiediamo che si continui a fare come è avvenuto finora. La ragione è tecnica: le forze militari (non quelle che si occupano di portare i cioccolatini o i prodotti farmaceutici, ma le forze militari vere e proprie) sono state inviate in zone di combattimento.

Abbiamo visto in Somalia, dove erano state inviate per una missione di pace, cosa è successo dopo: mi riferisco alle recriminazioni contro alcuni dei nostri soldati (anche se non è sicuro che abbiano commesso i fatti di cui vengono accusati). Se si fosse riconosciuto che la Somalia era una zona di combattimento si sarebbe applicato quello che ormai è diventato un mio «pallino»: il codice penale militare di guerra. I soldati che, forse, in Somalia si sono comportati male sarebbero stati soggetti al codice penale militare di guerra che protegge, peraltro, anche le popolazioni civili: le loro vittime sarebbero dunque state protette da queste norme.

Si vogliono, invece, con una spessa coltre di vasellina – questo è veramente il problema politico – coprire le missioni che non sono di pace ma sono volte a mantenere l'ordine militarmente attraverso la parola pace.

In conclusione, nel nostro ordine del giorno si afferma un concetto tecnico e cioè che le unità militari in zone di combattimento devono avere un controllo e un comando unico: questa è l'unica maniera di sopravvivere. Ciò suppone che i compiti di polizia militare siano affidati a militari e cioè, tradizionalmente da un secolo, all'Arma dei carabinieri che ha svolto sempre bene tali compiti.

Naturalmente, se la missione è veramente di polizia allora affermiamo che «qualora si dovessero effettuare missioni di pace affidate e gestite da personale civile, potrebbe invece essere prevista la partecipazione di unità della Polizia di Stato»: tipica è la missione di ricostruire le forze di polizia albanesi. Ma nei luoghi dove ci sono unità militari, in zone di combattimento in cui c'è veramente rischio di vita, da un secolo i compiti di polizia militare sono svolti da militari, dall'Arma dei carabinieri.

Non chiediamo niente di straordinario, chiediamo di non aprire porte su prospettive sulle quali non voglio adesso insistere, ma se ci pensate bene l'obiettivo è molto più vasto e lontano. Chiediamo semplicemente di continuare come è stato fatto durante l'ultimo secolo. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Forza Italia e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signora Presidente, il provvedimento che stiamo discutendo e che poi voteremo, parrebbe in definitiva limitato alla questione della permanenza di 23 militari dell'Arma dei carabinieri in Bosnia. In realtà, il provvedimento va visto, come sta emergendo nella discussione, in un'ottica diversa e, direi, più vasta.

Concordo, in parte, con quanto affermato dal senatore Russo Spina secondo il quale ormai, dati i tempi e il moltiplicarsi dell'impegno italiano nell'ambito europeo in operazioni di polizia internazionale, bisogna considerare l'intervento, non più volta per volta, ma in un quadro più generale che fissi in qualche modo dei parametri precisi, ma che anche non prescinda – è un altro argomento che emerge – dalla professionalità dei carabinieri e dal tipo di esercito che vogliamo e che dobbiamo creare.

Mi spiego meglio: ho più volte affermato sul tema, in Commissione e in Aula, che il progressivo disimpegno americano, che restituisce in qualche modo, magari a fatica e con fatica, all'Europa il proprio stato di libertà e di difesa, con l'obbligo consequenziale di intervenire in tutti quei settori del Mediterraneo e dei Balcani, dove si creano pericolosi focolai di guerra, comporta che gli Stati membri appartenenti all'OSCE si attrezzino sempre di più per essere all'altezza di questo compito. L'Italia, bene o male che si voglia dire, anche per la posizione geografica che ha nel Mediterraneo, spesso è in prima linea in questa situazione. Di qui – lo sappiamo tutti – anche il motivo per il quale l'OSCE e l'ONU ci hanno affidato il compito di dirigere le operazioni di assistenza e di aiuto umanitario, ma anche militare in Albania.

Quindi, è bene che tutta l'opinione pubblica sappia che non si tratta più di interventi sporadici, ma di interventi che sempre più si porranno come necessaria conseguenza di questo nuovo stato di cose.

Del resto, la mia parte politica, e anche una certa Sinistra, avevano sempre invocato in passato maggiore libertà per l'Europa, l'Europa agli europei, auspicando che gli americani cominciassero a lasciarci più liberi di agire. Ora, se questo desiderio di allora oggi si concretizza, diventa però certamente un onere, a meno che non si sostenga che fosse molto più comodo, ma certamente meno dignitoso, «appaltare» la nostra difesa militare agli esteri e in particolare agli americani, come è successo in grandissima parte della storia recente e attuale.

Ed allora, se le cose stanno in questo modo, bisogna che questi interventi – a parte che ora si discute di 23 carabinieri – siano ben presenti al Governo, alla maggioranza, all'opposizione e alla nazione, come possibilità concrete di applicazione. Infatti, abbiamo avuto interventi in Somalia, in Libano; l'operazione «Pellicano» si è svolta tempo fa: in altre parole, siamo ormai – è il caso di dirlo – in prima linea rispetto a questi interventi.

Quindi, come possiamo regolarci? Anzitutto occorre rivedere il bilancio della Difesa, facendo in modo quanto meno, se non si vuole aumentarlo, che non vi siano sprechi in danno di quelle truppe che sono in grado di intervenire. In secondo luogo, è necessario inquadrare finalmente la materia, per cercare di avere un esercito professionale, almeno in parte, e in via di passaggio, un esercito precisamente di leva, ma che produca reparti tali che siano in grado di intervenire. Vi sono circa 12 mila volontari, ma abbiamo bisogno di un maggior numero di unità volontarie. Chi è stato recentemente in Albania si è reso conto della preparazione delle nostre truppe, che erano tutte formate da volontari: l'8° reggimento bersaglieri di stanza a Caserta, che era nella parte Sud, vicino al Nord della Grecia, a Korçë, è formato interamente da professionisti. A Tirana vi era la «Folgore» e il battaglione «Tuscania» dei carabinieri formato da professionisti o quasi interamente, a parte un contingente di leva.

Quindi, occorre rendersi conto che, se vogliono avere truppe preparate, queste devono essere motivate, ben pagate, ben armate e con un Governo che sappia esattamente dove, come e con quali limiti mandarle.

Ciò detto, concordo con quanto ha dichiarato in tema di solidarietà alle Forze armate il senatore Manca. Devo dire che per fortuna l'ignobile questione montata in gran parte in danno della «Folgore» si è andata svuotando di contenuto per cui praticamente non se ne parla più; però ha inciso fortemente.

Per quanto concerne, inoltre, la sottolineatura del senatore Jacchia sull'Arma dei carabinieri, concordo. Quando si parla di carabinieri, come forza di polizia internazionale, anche in questo caso bisogna ricordare che normalmente abbiamo a che fare con reparti speciali; molti sono del battaglione «Tuscania» che è inquadrato nella brigata «Folgore», il quale è composto da paracadutisti, carabinieri in ordine mentalmente, moralmente e materialmente con i compiti da svolgere. È evidente che

non si tratta solo di polizia ma di fior di soldati, i quali garantiscono il bilanciamento tipico di chi è abituato ad occuparsi di ordine pubblico, l'abitudine cioè a stare sulle piazze e quindi più a contatto con la gente, con i requisiti di una grande e profonda preparazione militare.

Quindi, credo che laddove vi sono focolai di guerra, i migliori reparti di polizia non possono essere che quelli dei carabinieri.

Infine, il problema dell'esercito; ora che finalmente sono passati i tempi in cui si temeva che i militari potessero essere, in quanto tali, un pericolo per la democrazia, golpisti, credo che l'esercito sia un problema di tutti, della nazione. Perchè sono i nostri figli che vanno sotto le armi, della maggioranza come dell'opposizione. È vero che ci vuole un esercito democratico, un esercito legittimista, ma è anche vero che ci vuole un esercito amato. Bisogna cominciare a far sì che il contenuto di certe missioni, come quelle che si sono svolte anche in Albania, sia conosciuto dai nostri ragazzi. Riportiamo, in altre parole, l'esercito alla nazione.

Con questo binomio avremo un esercito efficiente, che si sente parte, corpo vivo, sangue del paese: tutti abbiamo questo interesse – ripeto – nell'arco del più vasto impegno sullo scacchiere europeo che i nuovi soggetti internazionali ci indicano. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

LORETO, *relatore*. Signora Presidente, prendo brevemente la parola per fare prima di tutto due considerazioni. La prima riguarda la frequenza sempre più ravvicinata di simili missioni all'estero. Tale constatazione, certo, rafforza una nostra presa di coscienza dei mutamenti avvenuti negli scenari internazionali. Ma il fatto che ormai naturalmente noi utilizziamo le Forze armate e le forze di polizia anche fuori dei confini del nostro paese, dimostra pure che continua a crescere il prestigio internazionale del nostro paese proprio per i positivi risultati di cui parlava, per esempio, il senatore Manca nel suo intervento.

Una seconda considerazione preliminare: la qualità del nostro contributo umano e professionale. Vorrei sottolineare che ci troviamo per la seconda volta davanti a un caso già verificatosi per Hebron: le autorità locali della Bosnia Erzegovina chiedono un contributo italiano e chiedono il contributo dell'Arma dei carabinieri. Bisogna dare esplicitamente atto di ciò, lo ritengo doveroso. Bisogna manifestare apprezzamento e riconoscenza all'Arma dei carabinieri, non soltanto per gli impegni sempre più gravosi che essa assolve, ma anche e soprattutto per la qualità dei risultati conseguiti.

Qualche precisazione e chiudo. Il decreto-legge n. 144 è legittimato e richiesto da quattro risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, delle quali la prima è la n. 1035 del 21 dicembre 1995, con la quale furono autorizzate per un anno l'operazione IFOR e l'IPTF; la seconda è la n. 1088 del 12 dicembre 1996, con la quale si chiarirono i compiti dell'IPTF; la terza è la n. 1103 del 31 marzo 1997, nella quale

si chiede un ulteriore rafforzamento dell'IPTF; la quarta è quella del maggio 1997, che chiede un ulteriore incremento del contingente di polizia internazionale.

Tutto questo è funzionale a un discorso che io vorrei fare sugli ordini del giorno presentati. Qui non ci troviamo davanti a una operazione di polizia militare, ma a compiti di riorganizzazione e di coordinamento delle forze di polizia civile, che sono cosa diversa dalla polizia militare.

Concludendo, voglio sottolineare un aspetto del problema. L'Italia è stata già attiva nelle varie fasi che hanno consentito di raggiungere il traguardo della pace: non può che continuare con coerenza a contribuire con gli altri paesi partecipanti al perfezionamento e al consolidamento del lavoro già proficuamente avviato e positivamente in via di concreta realizzazione. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, sul contenuto del decreto-legge già ha detto il relatore.

Sugli ordini del giorno il Governo formula le seguenti valutazioni.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, il Governo condivide la sottolineatura del carattere di determinate attività svolte nell'ambito delle missioni di pace, che sono attività di polizia in senso stretto e possono essere volte, come avverrà e già in parte si è verificato in Albania, all'assistenza per la ricostituzione delle forze di polizia locale. Proporre che in questo tipo di attività si usi non soltanto la forza di polizia militare ma anche funzionari e uomini della Polizia di Stato è del tutto ragionevole e corrisponde a quanto sta già avvenendo: abbiamo inviato un *team* in Albania proprio per impostare l'attività di assistenza alla ricostituzione delle forze di polizia locale di cui fanno parte funzionari di Polizia, e questo tipo di collaborazione si svilupperà.

Dunque, il Governo accetta l'ordine del giorno n. 1, a condizione però che vengano apportate le seguenti modificazioni. Nel capoverso che inizia con le parole «verificato che:», in sostituzione delle parole «molti paesi» il Governo ritiene debba essere scritto «alcuni paesi». Infatti, gran parte dei paesi che partecipano a questo tipo di missioni lo fanno con forze di polizia militare; alcuni invece inviano contingenti di polizia civile.

Al capoverso successivo, in sostituzione delle parole «al contrario» il Governo ritiene debba essere inserita la parola «mentre».

Infine, nel capoverso che inizia con le parole «impegna il Governo» dopo le parole «in tali missioni» il Governo suggerisce di inserire il seguente periodo: «, specie per attività volte a ristabilire la legalità e l'ordine pubblico, in collaborazione con le legittime autorità civili dei paesi interessati,».

In questo modo la formulazione dell'ordine del giorno presentato dal collega Russo Spina e dal collega Marino diviene più perspicua e

non mette in discussione un fatto del tutto certo e sicuro, cioè che alle attività di polizia militare debbano essere destinati i carabinieri.

Considero poi superfluo l'ordine del giorno n. 2. Vorrei assicurare il collega Jacchia e gli altri senatori intervenuti che c'è una tradizione di impiego dei carabinieri in compiti di polizia militare e nell'ambito di missioni di pace e che questa proseguirà; il Governo non ha bisogno di richiami per rimanere fermo nella tutela della specificità e peculiarità dell'apporto che i carabinieri possono dare a questo tipo di attività.

Sottolineo in conclusione che considero un elemento di novità quello emerso nell'intervento del collega Russo Spena: la partecipazione di 23 unità dei carabinieri ad una missione di pace rilevante come quella della Bosnia Erzegovina ottiene il voto favorevole di un Gruppo parlamentare che finora aveva manifestato opinioni critiche rispetto a quella missione; lo ottiene a condizione che si faccia riferimento alle attività future che potranno essere svolte anche dalla Polizia di Stato in questo contesto ed in questo tipo di missione. Considero comunque politicamente rilevante che su tale aspetto si realizzi una convergenza nuova.

Per tali ragioni il Governo è disposto ad accettare l'ordine del giorno presentato dal senatore Russo Spena, a condizione che vengano introdotte le modifiche proposte, mentre esprime parere contrario all'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatori Jacchia e Palombo.

PRESIDENTE. Senatore Russo Spena, accoglie le proposte di modifica del Governo al suo ordine del giorno?

RUSSO SPENA. Sì, signora Presidente, senz'altro; mi sembra che sia rispettato il punto di vista espresso nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Russo Spena e Marino, nel testo modificato.

È approvato.

Avverto che l'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatori Jacchia e Palombo, è a questo punto precluso.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso della 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

MEDURI, *segretario*: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 5 giugno 1997, n. 144, recante autorizzazione alla partecipazione di un contingente di polizia italiana alla Forza di polizia internazionale (IPTF) in Bosnia, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione del decreto-legge n. 144:

All'articolo 4, al comma 1, le parole: «lire 824.000.000» sono sostituite dalle seguenti: «lire 880.000.000».

Nel titolo del decreto-legge, le parole: «di polizia italiana» sono sostituite dalle seguenti: «dell'Arma dei carabinieri».

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Autorizzazione alla partecipazione di un contingente dell'Arma dei carabinieri alla Forza di polizia internazionale (IPTF) in Bosnia

Articolo 1.

1. È autorizzata la partecipazione di un contingente militare italiano di osservatori di polizia a Brcko (Bosnia-Erzegovina) nell'ambito della IPTF, per le finalità ribadite dalla risoluzione delle Nazioni Unite n. 1088 del 12 dicembre 1996.

Articolo 2.

1. Ai fini indicati nell'articolo 1, è inviato a Brcko, con effetto dal 23 maggio 1997, per la durata iniziale di sei mesi, eventualmente prorogabile su richiesta dell'ONU, un contingente di ventitrè unità.

Articolo 3.

1. Al personale del contingente italiano di cui all'articolo 2, in materia di trattamento economico, si applicano le disposizioni dell'articolo

2, comma 3, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 428.

2. Al personale militare, non inquadrato nel contingente di cui al comma 1, impiegato a qualsiasi titolo nei territori della Bosnia-Erzegovina per operazioni comunque connesse all'attività della IPTF, è attribuito il trattamento previsto dall'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 428.

3. Al personale militare di cui al comma 1 e 2 si applicano, altresì, le disposizioni previste dall'articolo 2, commi 5, 6, 7 e 8, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 428.

4. Contro i rischi comunque connessi all'impiego nel territorio, al personale di cui ai commi 1 e 2 è riconosciuta la copertura assicurativa prevista dalla legge 18 maggio 1982, n. 301; il massimale assicurativo minimo è ragguagliato al trattamento economico del grado di sergente maggiore o gradi corrispondenti.

Articolo 4.

1. All'onere derivante dal presente decreto, valutato in lire 880.000.000 per l'anno 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

MANFREDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace che non sia stata vista la mia mano alzata prima perchè desideravo intervenire per dare un parere e formulare una proposta proprio in merito agli ordini del giorno. Ora non mi resta che esprimere, naturalmente senza conseguenze purtroppo, questo mio parere.

Sono contrario all'ordine del giorno presentato per primo dal collega Russo Spina non già perchè io ritenga che la Polizia di Stato non sia idonea professionalmente – cosa della quale non dubito – bensì per tre ordini di motivi di altro genere. In primo luogo, gli impieghi ai quali si riferisce l'ordine del giorno, cioè il monitoraggio del rispetto di accordi di pace e la formazione di forze dell'ordine di altri paesi, si accompagnano quasi sempre con un nostro impegno militare, talchè mi sembra più che logico e razionale abbinare le due esigenze, quella di Polizia militare e quella del compito formativo, affidandole entrambe ai Carabinieri che hanno fisionomia sia militare che civile.

In secondo luogo, l'Arma dei carabinieri possiede ormai una pluriennale esperienza in impieghi all'estero ed è inoltre soggetta al rispetto di un regolamento di disciplina che consente solleciti provvedimenti nei confronti del personale che dovesse venir meno ai propri doveri compromettendo l'immagine del nostro paese all'estero.

In terzo luogo – ed è questo forse l'aspetto più importante – la proposta tradisce il desiderio di sovrapporre ancora una volta in un campo come quello dell'impiego all'estero la Polizia di Stato ai Carabinieri; ovviamente, per carità, con un criterio di lodevole emulazione. Ciò contrasta però con il principio che dovrebbe essere invece esattamente l'opposto: eliminare cioè tra le forze dell'ordine compiti identici e identiche giurisdizioni territoriali. Ricordo infatti che una lamentela ricorrente è la mancanza di coordinamento tra Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza; già immagino che essendo stato approvato questo ordine del giorno – avrei voluto dire «se venisse approvato» ma purtroppo è stato già approvato – i conflitti di competenza non si verificheranno solo sul territorio nazionale ma si estenderanno anche sul suolo straniero e si tenderà inevitabilmente ad enfatizzare le spese della missione.

Avrei concluso con una proposta che forse avrebbe avuto potuto tener conto delle mie osservazioni ma non mi è stata concessa questa possibilità.

Sull'intero decreto-legge confermo quanto già è stato detto dal senatore Manca e cioè il nostro parere favorevole.

JACCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signora Presidente, ho sentito le dichiarazioni del Sottosegretario e non mi convincono per niente. Le modifiche che il Governo o che il Sottosegretario propone di apportare sono in parte semplicemente di nuovo della vasellina e in parte estremamente confuse. Vuole che si modifichi il paragrafo «molti paesi che partecipano a tali missioni...» con «alcuni paesi»? Non è la fine del mondo, diamogliela questa soddisfazione! Vuole che si modifichino le parole «al contrario l'Italia è sempre intervenuta...» con «mentre l'Italia...», e va bene, diamogliela questa soddisfazione! Ma poi, sul punto fondamentale, dove si dice che «impegna il Governo a mettere in atto i provvedimenti necessari affinché in tali missioni sia possibile usufruire del personale della Polizia di

Stato», aggiunge: «per ristabilire l'ordine pubblico». Allora, io dico smettiamola, colleghi, con questa finta perchè abbiamo di fronte l'intero paese: non si va a portare cioccolatini!

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. È stato già votato questo ordine del giorno, non è oggetto di dibattito.

JACCHIA. Ristabilire l'ordine pubblico, se necessario vuol dire sparare e ammazzare. Sono missioni di combattimento, ecco perchè queste modifiche non servono a niente. Mandiamo i nostri militari in missione di combattimento: e vedete che in Bosnia si sta già riaprendo una situazione conflittuale, noi della NATO cerchiamo di arrestare dei serbi condannati come criminali di guerra e la conflittualità cresce.

Concludo ricordando che tra ore verrà all'esame dell'Aula il disegno di legge per la missione in Albania. Presenteremo un ordine del giorno, perchè è ora di finirla con queste finte: la missione in Albania deve finire, se continua con le nostre truppe è un'operazione militare e non dobbiamo far passare delle operazioni militari come operazioni di pace.

In conclusione, mi dichiaro del tutto contrario all'intervento del Sottosegretario che non cambia nulla e – mi scuserà – confonde semplicemente le idee. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PALOMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, prima di dichiarare il voto del mio Gruppo, desidero fare delle riflessioni ed esternare delle giuste perplessità sul modo di procedere del Governo ogni volta che l'Italia è chiamata ad inviare contingenti militari all'estero per missioni di pace. Anche questa volta, per quanto attiene il reperimento delle risorse finanziarie necessarie per far fronte all'esigenza bosniaca si è individuata la solita soluzione tampone ricorrendo ai fondi di riserva del Tesoro.

Attualmente abbiamo impegnati in Albania più di 3.500 soldati; 1.700 stanno operando in Bosnia; 4.200 sono in Sicilia per far fronte alle esigenze di ordine pubblico nel quadro dell'operazione «Vespri siciliani»; ed ora 600 sono a Napoli per presidiare il territorio e contrastare l'aggressività della camorra.

Gli impegni per le Forze armate italiane si stanno moltiplicando e diversificando: occorre quindi rivolgere ad esse un'attenzione, una considerazione e – perchè no? – sentimenti di affetto che spesso sono mancati nel passato e che anche in questo presente non vengono certamente profusi.

Le Forze armate vanno tutelate, protette e sostenute perchè gli uomini e, speriamo presto anche le donne, che le compongono sono i nostri figli, i nostri nipoti, i nostri amici: è la nostra gente! Gli ultimi av-

venimenti che hanno visto gettare fango in modo vergognoso sugli uomini in divisa e su un reparto di *élite* come la Folgore, il cui scioglimento è stato demenzialmente ed istericamente chiesto dai soliti noti, la dice lunga.

I nostri ragazzi in armi, affidati a comandanti esperti e preparati, stanno svolgendo con impegno, umanità e serietà i compiti loro assegnati. È giunto quindi il momento di costruire un quadro normativo preciso per affrontare i compiti che sicuramente il nostro paese sarà chiamato a svolgere anche in futuro, prevedendo ad esempio l'istituzione di un apposito fondo per le specifiche esigenze di carattere militare. In questo modo sarà possibile valutare preventivamente e globalmente quali missioni sarà possibile affrontare, quali risorse destinare alle missioni stesse per l'impiego degli uomini e per l'acquisto degli armamenti e degli equipaggiamenti.

Un altro grosso motivo di perplessità scaturisce dall'esame dell'ordine del giorno approvato poco fa e presentato da Rifondazione comunista, che impegna il Governo ad impiegare nelle missioni militari all'estero personale della Polizia di Stato «selezionato ed addestrato». Si parla tanto in questi giorni di coordinamento, di settori di competenza, di specializzazione e di razionale impiego delle Forze di polizia. Le emergenze che queste ultime sono chiamate giornalmente ad affrontare non consentono distrazioni di forze. La Polizia di Stato, formata da personale civile, è impegnata al massimo per contrastare l'arroganza della criminalità organizzata e della microcriminalità, che la fa da padrone nel nostro paese ultragarantista: il nostro ringraziamento ed il nostro plauso vadano agli uomini della Polizia di Stato per i sacrifici che, insieme alle altre Forze dell'ordine, debbono giornalmente affrontare.

Selezionare ed addestrare personale della Polizia di Stato per impiegarla all'estero con le Forze armate, oltre che costare molto in termini di denaro, verrebbe a sottrarre personale destinato al controllo del territorio per contrastare la delinquenza dilagante. Vi sono poi altri problemi: essendo personale civile, gli uomini della Polizia di Stato sono anche regolati e controllati dai loro sindacati; voglio vedere cosa succederà se dopo sei ore di servizio, qualcuno va a guardare l'orologio e dice: «Ho terminato il mio turno; mi pagate lo straordinario, oppure non continuo ad operare». Ci vuole un po' di logica. Abbiamo tanto da risolvere in casa nostra, cerchiamo di farlo in maniera adeguata. Questa proposta mi sembra pertanto illogica ed irrazionale, se si pensa che vi sono reparti dell'Arma dei carabinieri – che è e ci auguriamo rimanga la prima Arma dell'esercito – perfettamente addestrati, sostenuti da altissima motivazione, ben equipaggiati e costituiti in massima parte da veterani che possono continuare ad assolvere egregiamente i compiti di polizia militare, funzione questa di esclusiva competenza dell'Arma dei carabinieri, secondo quanto contemplato dall'articolo 10 del regolamento organico.

Oltre al contingente di Carabinieri impegnato a Brcko (23 unità con compiti di osservatori di polizia), operano in Bosnia i seguenti contingenti di Carabinieri inquadrati nella forza multinazionale di intervento: 33 unità presso il comando SFOR con sede in Sarajevo, 24 unità

presso Mostar, inquadrati nella divisione multinazionale Sud-Est a guida francese, 30 unità presso il comando di brigata italiano con sede in Sarajevo.

Puntualizzo, in merito all'ordine del giorno n. 1, già approvato, che prospetta l'eventuale impiego della Polizia di Stato in analoghe missioni, che tutti i paesi che intervengono con propri contingenti impegnano esclusivamente organi di polizia a *status* militare – come la Spagna, la Francia ed altri ancora – e che l'impiego di polizia ad ordinamento civile riguarda quei paesi, come la Svezia, che non hanno polizia a *status* militare.

Le ragioni fondamentali che fanno optare per l'impiego di personale appartenente a polizia con *status* militare consistono nel particolare addestramento delle unità e quindi nella predisposizione ad operare in zone comunque ad alto rischio, oltre che nella facilitazione dei compiti di coordinamento tra i contingenti impegnati nell'ambito della forza multinazionale di intervento, attesa la stretta interconnessione delle funzioni assegnate al personale impiegato sia per compiti militari, che per compiti di sostegno, di osservazione e di ricostruzione.

Al riguardo, si evidenzia che mentre i carabinieri impegnati per compiti di polizia militare sono scelti tra personale appartenente a particolari reparti, i carabinieri impegnati per l'espletamento di funzioni tipiche di polizia sono individuati tra il personale dell'Arma territoriale che svolge quotidianamente compiti di istituto tra la gente e la popolazione.

Sottolineando le diverse notazioni critiche emerse nel corso del dibattito, ma riconoscendo la necessità dell'impiego di un contingente dell'Arma dei carabinieri nella forza di polizia internazionale in Bosnia, annuncio il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale alla conversione in legge del decreto-legge n. 144. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

AGOSTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, si è allargato un po' il campo di osservazione dei giudizi; cerchiamo pertanto di riportare nei termini dovuti il nostro dibattito.

Ci troviamo di fronte ad un decreto-legge da convertire o meno, che nasce da risoluzioni approvate dal Consiglio di sicurezza. Il Governo, conseguente e forte di questo appoggio, ha ritenuto di inviare un ulteriore piccolo contingente per la situazione di emergenza in Bosnia Erzegovina.

La decisione del Governo è condivisibile. Pertanto, nell'annunciare il voto favorevole del Partito popolare italiano alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, mi è gradita l'occasione per rivolgere a tutti i militari italiani impegnati nelle varie missioni un augurale voto di buon lavoro. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, confesso di non aver ben capito il senso dell'approvazione dell'ordine del giorno n. 1: da un lato, il Sottosegretario ha detto che l'ordine del giorno n. 2 è superfluo, è scontato cioè che il dispositivo sarà poi attuato; dall'altro lato, invece, la Presidente ha dichiarato questo ordine del giorno precluso perchè in contrasto con il primo ordine del giorno, già approvato. Sinceramente non riesco a comporre logicamente le due affermazioni: o la valutazione della Presidente è corretta, e quindi non capisco l'affermazione del rappresentante del Governo, oppure la Presidente non ha tenuto conto dell'interpretazione che il Governo dà dell'approvazione dell'ordine del giorno n. 1. Credo che sia necessario un chiarimento, da parte della Presidenza oppure del Governo, perchè altrimenti non sono comprensibili le due affermazioni contrastanti.

Per quanto riguarda il decreto-legge, a nome del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU, dichiaro che voteremo a favore, perchè ritengo che con esso si valorizzi (come è già avvenuto in altre occasioni) una funzione dell'esercito nazionale che sta crescendo e va sviluppata, e che accompagna il superamento di una concezione eccessivamente nazionalista della sovranità nazionale. Tale superamento va incoraggiato in connessione con l'appartenenza di tutti gli Stati ad una comunità internazionale, la quale assume compiti di mantenimento della pace e dell'ordine, qualora le unità statali sottostanti, componenti di tale comunità, non siano in grado di farlo. Ritengo che sia un aspetto positivo e pertanto ribadisco il voto favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, voglio precisare che il giudizio circa la preclusione dell'ordine del giorno n. 2 deriva alla diversità dei due dispositivi, che sono in contrasto tra loro. Il primo ordine del giorno impegna il Governo a mettere in atto alcuni provvedimenti, mentre il secondo impegna il Governo a garantire che questi provvedimenti non vengano presi. Essendo questi due dispositivi in contrasto tra di loro, al di là della valutazione di merito del Governo sull'ordine del giorno n. 2, la Presidenza era tenuta a considerarlo precluso, una volta approvato l'ordine del giorno n. 1.

UCCHIELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UCCHIELLI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo ritiene che anche questo atto, pur modesto sul piano della consistenza degli uomini, delle risorse finanziarie e dei tempi (come ha sottolineato il relatore), sia però estremamente importante e significativo dell'impegno del Governo e dei due rami del Parlamento su una missione internazionale di ripristino

della legalità democratica, della sicurezza e della pace in uno dei luoghi del mondo più significativi ed importanti.

Bisogna dare atto del loro impegno alle nostre Forze armate, che ormai, come è stato sottolineato da varie parti politiche in questo consesso, svolgono sul piano interno e su quello internazionale un ruolo estremamente importante, restituendo maggior prestigio allo Stato democratico ed ai cittadini un senso di appartenenza che forse è stato in dubbio in alcune fasi della storia di questi 50 anni. Oggi credo sia importante e significativo manifestare l'impegno del Governo e del Parlamento a proposito di una partecipazione diretta dell'Italia nel quadro delle risoluzioni dell'ONU (la n. 1035 del dicembre 1995 e le altre citate dal relatore). Con altri provvedimenti che discuteremo in quest'Aula affronteremo poi la questione del nostro impegno in Albania il cui significato è stato di dare ancora, se ce ne era bisogno, la sensazione che la compattezza, l'unità di intenti del Parlamento italiano ha contribuito a riportare tranquillità, serenità – si fa per dire – in quel contesto e, comunque, ha consentito lo svolgimento di libere elezioni, la formazione di un Governo regolare e democratico e proprio in queste ore la convocazione del Parlamento.

Bisogna anche esprimere la nostra testimonianza e solidarietà alle Forze armate in generale e in particolare all'Arma dei carabinieri, prima Arma per competenza e specializzazione acquisite non solo nel territorio nazionale ma anche sulla scena internazionale, per il ruolo fondamentale da essa svolto, riconosciuto ormai dagli altri paesi, in sedi ONU, Nazioni Unite, OSCE e in tutti gli organismi internazionali. Credo che questo sia significativo e importante.

Per ultimo, voglio ricordare che questa vicenda, come altre di carattere internazionale, non è di parte. Mi pare che il consenso espresso anche nel dibattito parlamentare di oggi lo abbia testimoniato: la questione riguarda l'intero Parlamento, il ruolo e il prestigio del paese a livello mondiale, anche grazie all'azione di risanamento sul piano economico e di ricollocazione dell'Italia sul piano internazionale.

Il Gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo ritiene che anche sul piano della nostra partecipazione negli organismi internazionali, occorra una maggiore incisività rispetto alla questione della ricostruzione, in sede OSCE, ONU e nella Comunità internazionale, in questa vicenda come per altri impegni in cui il nostro paese è direttamente coinvolto.

Occorre inoltre un ruolo più forte e più incisivo della Banca mondiale ed un'azione più forte, energica e compatta dei parlamenti nazionali (in questo caso del nostro), per la riduzione degli armamenti anche a livello locale: riduzione non solo delle grandi armi che ci sono ancora nel mondo, dunque, di quelle utilizzate nei conflitti locali.

Per questi motivi il Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo si impegna a votare a favore del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione finale.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. A nome del prescritto numero di senatori chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(Si procede alla verifica del numero dei senatori richiedenti).

La richiesta non è appoggiata. Risultano soltanto 10 senatori. (*Proteste del senatore Peruzzotti*).

(Successivamente la richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta fino alle ore 11,45.

(La seduta, sospesa alle ore 10,45, è ripresa alle ore 11,45).

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2607

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 2607, passando alla votazione finale.

MANFROI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(2645) Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 172, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 172, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il senatore Calvi, facente le funzioni del relatore, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Tale autorizzazione si intende accordata.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Calvi.

CALVI, *ff. relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che abbiamo all'esame – va subito detto – non costituisce certamente una soluzione definitiva dei problemi afferenti la crisi degli alloggi, tanto è vero che sono stati presentati in Parlamento numerosi disegni di legge che affrontano e, c'è da augurarsi, potranno risolvere questo drammatico problema. Tuttavia il decreto-legge che noi oggi dovremmo approvare ha l'opportunità ... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Signori, per cortesia. In questa maniera rendete impossibile l'opera del relatore. Vi prego di abbassare il tono del brusio.

CALVI, *ff. relatore*. Dicevo, Presidente, pur non essendo questa la soluzione radicale dei problemi, purtroppo il decreto-legge in esame rappresenta uno strumento di soluzione temporanea necessario e assolutamente indispensabile per affrontare la grave situazione di crisi ed attenuare, naturalmente in un periodo relativamente breve di tempo, il disagio che si verrebbe a determinare qualora non fosse prorogata l'operatività degli strumenti previsti dal decreto-legge n. 551 del 1988.

Il provvedimento in esame contiene la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 172, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa. Esso ha come fine quello di prorogare fino al 31 gennaio 1998 il termine previsto dall'articolo 3 del decreto-legge n. 551 del 1988, poi convertito dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, relativo alla concessione dell'assistenza della forza pubblica ai fini dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili urbani adibiti ad uso abitativo.

Il decreto-legge ha visto alla Camera dei deputati una significativa aggiunta di due ulteriori articoli dopo la prima lettura. Nell'articolo 1-bis, al comma 1, si affida al prefetto, oltre che la potestà di fissare i criteri generali per l'impiego della forza pubblica nell'esecuzione di tutti i provvedimenti di rilascio degli immobili, anche quella di determinare

tempi e modalità della concessione dell'uso della forza pubblica in relazione alle situazioni concrete che dovessero venirsi a verificare, anche in deroga all'ordine di presentazione delle richieste dell'ufficiale giudiziario.

Al comma 2 dello stesso articolo 1-*bis*, invece, si stabilisce che le commissioni prefettizie forniscono pareri sui criteri generali per l'impiego della forza pubblica. Naturalmente resta ferma l'esclusiva competenza dei prefetti circa l'assunzione di qualsiasi decisione in materia.

Infine, l'articolo 1-*ter*, anch'esso introdotto dalla Camera dei deputati, chiarisce che il decreto del Ministro dei lavori pubblici, previsto dall'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 3 della legge n. 360 del 1991, è inteso a prorogare annualmente il termine per il rilascio degli immobili urbani adibiti ad uso abitativo nei comuni di Venezia e Chioggia, però il decreto stesso deve essere emanato entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello di proroga.

Invitando l'Assemblea a convertire in legge il decreto-legge in esame, credo di dover sottolineare conclusivamente che, pur non essendo una soluzione definitiva, esso affronta un problema di drammatica urgenza relativo alla carenza abitativa. Ritengo pertanto che possa avere una accoglienza positiva da parte di quest'Aula.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, a termini di Regolamento vorrei avanzare una proposta di sospensiva per questo provvedimento, per il quale il nostro Gruppo ritiene necessario un ulteriore approfondimento. Chiediamo pertanto di rinviarne l'esame alla prossima settimana.

Chiediamo, inoltre, che la votazione sulla proposta di sospensiva sia preceduta dalla verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

DEBENEDETTI. Signor Presidente, questa postazione di voto non funziona!

PRESIDENTE. Il Senato non è in numero legale.

COVIELLO. Signor Presidente, ci sono due senatori che non hanno potuto far risultare la propria presenza!

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, la Presidenza decide di togliere la seduta.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 2645 alla seduta pomeridiana di oggi.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 11,55*).

Allegato alla seduta n. 226

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti
– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

COSTA. – «Procedibilità processuale per i cittadini eletti alla carica di sindaco» (2554), previo parere della 2ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

RESCAGLIO e MONTICONE. – «Norme per la pubblicazione di opere di docenti della scuola italiana» (2642), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: «Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo» (1021-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) – già assegnato in sede referente alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) è stato nuovamente deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti.

Le Commissioni chiamate ad esprimere il proprio parere dovranno pronunciarsi entro le ore 20 di lunedì 28 luglio 1997.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'avvocato Giovanni Di Cagno a membro del Consiglio generale dell'Ente autonomo Fiera del Levante, con sede in Bari.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.